DISCORSO ARISTOTELICO INTORNO AL TERREMOTO NUOUAMENTE...

Pietro Asterio, Valenti Gonzaga

All'Illustriſs. & Reuerendiſs. Sig. il Signor

DON GIOVANNE SALAMANCHA.

CAP. MAG.

OR chi penſato haurebbe mai, che vn ſi rouinoſo auuenimẽto, come è ſtato queſto gran terremoto, caggionar deueſſe in me effetto ſi felice? fù colpo di ſiniſtra fortuna à i popoli cõuicini l'incendio del Veſuuio, per hauerli impoueriti non ſolo di robba, mà anco della vita, ladoue à me è ſtato (ſi puol dire) fauor particolare del cielo, con hauermi aperta la ſtrada, acciò poſſi inuiarmi alla ſeruitù di V. S. Illuſtriſs. ſiche poſto nel mezzo frà l'altrui diſgratia, e queſta mia felicità, non sò s'io debbia rallegrarmi, ò pur dolermi, per vna parte deuo ſentir diſpiacere del altrui male, per l'altra

rallegrarmi del mio bene. A q̃sto dubbio à lei tocca dar la solutione, con addolcir la memoria del infelice successo, con la gratia di annouerarmi frà gli altri suoi serui, che sarà il colmo di tutti i contenti, che posso, e deuo sperare in questa vita. Dunque, sicome io per segno del mio affetto hò voluto inuiarle questo discorso intorno al medesimo terremoto, & incẽdio, così lei per fauorir le mie speranze, supplico lo gradisca, non perche meriteuol sia di comparire sotto il suo felicissimo nome, mà si bene per far nota al mondo questa seruitù da me tanto desiderata, e gradita dalla cortesia di V. S. Illustrissima, allaquale giuntamente con l'opra dedico me stesso, e faccio profondissima riuerẽza. Dalla nostra casa della Charità di Napoli hoggi 15. di Marzo 1623.

Di V. S. Illustrissima

Humilissimo seruo

Don Pietro Asterio della Congregatione de pij operarij.

AL CORTESE LETTORE.

Aueudo io alli giorni paſſati poſto in carta ad inſtāza de alcuni amici queſto Diſcorſo Ariſtotelico intorno al Terremoto, occorſo in queſta Fedeliſſima Città di Napoli, e luoghi conuicini, e l'incendio indi ſeguito nel ſuo Monte Veſuuio: Perche al preſente vengo dalli medeſimi ricercato, che lo vogli dare alle St..mpe (com'eſſi dicono) per beneſitio cnmmune; acciò ſi conoſca la cauſa di tanta rouina, e quella inteſa poſſa ritrouarſi il remedio, per l'auuenire conoſcendo, che la dimanda è giuſta, e l'opra ha per fine l'vtilità commune: hò giudicato eſſer bene il compiacerli: nè deue arrechar marauiglia il vedere, che al'inſtituto di pio operario hoggi ſi aggiunge opra curioſa in diſcoprire i ſecreti della natura: non eſſendo queſto alieno da quello profeſſa la mia Congregatione di ſapere ogni coſa per potere ſouuenire à i proſſimi in ogni occorrēza. Prego dunque il corteſe Lettore, che fauoriſca il penſiero compatendo al Pio operario, che non sà ſtar otioſo nella vigna del Signore.

SONETTO

Del Autore sopra il medesimo soggetto.

CHe dal alto del ciel fulmini Gioue,
E delle nubbi il fren regga Giunone:
Cerere in terra, e sotto lei Plutone
Regni nel mar Nettunno, e non altroue.

Fù per legge di lui, chè l tutto muoue
D'ogni cosa mortal prima caggione:
Del suo giusto voler l'alta raggione,
Ch'alle cose preserisse il quando, il doue:

Hoggi (ch'il crederia) più non ritiene
Gl ordini antichi il Ciel, cangia la terra:
Che terra il ciel, la terra il Ciel diuiene:

Gioue ne i monti fulminando atterra:
Piouon dal alto i sassi con l'arene:
Ahi, che Natura al peccator fà guerra.

RELATIONE DEL SVCCESSO

ALli 16.del mese di Decembre 1631.la mattina per tempo cōparue nella prima regione del aere verso l'Occidente da vno de i lati del Monte Vesuuio vna nubbe di color fuliginoso fissa,& immobile tutta distesa per linea lunga , e retta , che à chiunque la rimiraua porgeua occasione di stupore,e di spauento: Dalche,tanto li Signori Napoletani,quanto i Popoli delle altre terre conuicine,non senza raggione entrarono in gran sospetto, di qualche futuro sinistro auuenimento: così come poi seguì: Poiche verso la sera s'aprì il Mōte nella sommità verso l'Oriēte,& innalzando le fiamme tanto dal mezzo, doue era l'antica voragine, quanto anco per detto lato:incominciò à mandar fuori spessi, e continui globbi di fuoco , e nel istesso tempo scorreuano per l'aere molti folgori vsciti dalle istesse voragini, i quali con la loro solita velocità, & violenza abbatterono gl'Edificij delle Terre,e Castelli conuicini, e particolarmente della Torre del Greco,Resina,Ottaiano, Pollana,San Sebastiano,& altri,bruggiando gli alberi delle Massarie,e de' giardini , che stauano al intorno verso la parte di Oriente, con tan-

to impeto,e ſtragge,che atterrando ogni coſa,in poche hore ſi vidde conſumato il tutto, priuando di vita vn grãdiſſimo numero di huomini,dõne.piccioli,e grandi,e di animali:non laſciando viuo quaſi veruno,ſe non quelli, che prima di comparire il fuoco,& i folgori s'erano poſti in fuga : laſciando i beni di fortuna per non perder la vita, abbandonando le proprie caſe,e la patria, ſenza ſperanza di mai più ritornarui,e ſcordati per il ſouerchio timore del ſangue, la madre,& il padre de figli , ciaſchedun per ſcampar della furia del fuoco , ſi poſe in fuga verſo la Città di Napoli,vnico refuggio de miſeri fuggitiui,doue per gratia particolar di Dio, ſotto la ſecura protettione del Glorioſo Martire San Gennaro,ſi vedeua non ſopraſtare il pericolo.

Accompagnò queſta ſtragge vna gran quantità de ceneri, che ſolleuate in alto per le medeſime voraggini ſi ſpargeuano per l'aere,cadendo poi in terra talmente infocate, che non ſolo nel vſcire,e nel diffonderſi , mà anco per ſpatio de molti giorni ſi mantennero cocenti, e dentro di eſſe conſeruarono il fuoco, con vn modo ſtrauagante alzando il fumo, e la fiamma verſo chi le toccaua, à d'vſo di miniera di poluere,quando vi ſi da fuoco folgorando.

Alzò queſta cenere per la campagna,e dentro il già habitato in più luoghi al' altezza di

vna

vna picca, e doue più, e doue meno, ma non meno de doi palmi, però in Napoli molto poco, e senza ardore, e per il fuoco, che dentro di se cōseruaua ingannò molti pouerelli, i quali fuggendo da folgori, mentre poneuano il piede sopra di essa, subbito restauano arsi, e morti (caso molto lacrimeuole) vedendosi, perciò per le publiche vie dalla Torre del Greco fino à Portici vna gran quantità de morti, fra quali erano alcune pouere madri, che con i figliolini in braccio in vn medesimo tempo li faceuano offitio di pietosa cuna, e di misera sepoltura.

Continuò questo combattimento, non sò s'io debbia dir del aere, ò pur della terra, poiche dalla terra vsciuano, e per l'aere si spargeuano, e le ceneri, & i folgori, & il fuoco per buon spatio de doi giorni, quello, che fù notato in questo fatto di maggior marauiglia fù la nuoua, che da diuersi lontani paesi sopragiunse, non solo dalla Città di Nola, e Gaeta, dalla Prouintia de Bari, Otranto, e Lecce, ma anco dall'alma Città di Roma, che anco fin colà à quei confini erano giunte le ceneri in notabil quantità, e che ne luoghi conuicini, oltre le ceneri, eran piouute anco le pietre di notabil grossezza, accompagnate da gran quantità di terra arsa, ò arena, come altri vogliono, la marauiglia, & il spauēto, che habbia potuto caggio-

gionare vn ſimil ſucceſſo, lo laſcio conſiderare al pietoſo lettore. *D*icono di più, che queſte ceneri erano di tal peſo, che ouunque ſi ſpargeuano, ne faceuano cader gl'edifitij. Stauaſi fra tãte rouine la felice Città di Napoli oſſeruando queſte marauiglie, & odẽdo queſti portenti, e diuenuta ſicuro aſilo de miſeri fuggitiui, fauorita dal Cielo, libera viuea da queſti infortunij, ſe ben non ſenza timore per la continua preſenza del fumigante monte, e per le ſcoſſe, che di quando in quãdo faceuano i terremoti.

Aggiunſe marauiglia à marauiglia vn'altro nuouo motiuo, che fece il monte in queſto fatto, e fù, che nel aprirſi, e dar luogo alle fiamme ſi vidde ſcaturire dalla ſommità di lui per le medeſime voragini vn gran fiume di abbõdantiſſime aeque bollenti, lequali ſcorrendo dal alto per la falda a baſſo con grandiſſimo impeto portarono anco ſeco le ceneri, che ſparſe per la via ritrouarono, e tutto, che ſe le paraua auante, non cedendo ad argini, ne ripari, ſuellẽdo gl'alberi fin dalle radici, ribattendo le più groſſe pietre, dando per terra gl'edifitij, e con il loro infocato bollore ogni coſa cuocẽdo con tanta velocità, che al loro ſimplice tatto ogni coſa sfaceuano; coſi come ne han reſo certa teſtimonianza quei miſeri, tanto huomini, quanto animali bruti, che del bollor di eſſe fero eſperienaa, reſtando nel voler

ler paſſare per eſſe fuggendo morti tutti, quã-
ti col piede le toccarono, disfacẽdo in vn bre-
ue momento la carne fino a gl'oſſi, e quiui in
vn ſubito arreſtando annegati cotti, e morti:
Corſe queſto gran fiume per più parti, e diuer-
ſi paeſi diuiſo per la falda del Monte in più ra-
mi, hauendo il ſuo principio dalla parte d'O-
riente, doue ſi aprì la voragine, girando verſo
l'Occidente, e raggirando per più luoghi, alla
fine ſe ne venne con tortuoſo viaggio a termi-
nar nel mare con tanto impeto, che ribatten-
do l'onde, le fè arreſtare, e diffondendoſi fra
di eſſe, le reſe in vn ſubbitto talmente bollẽti,
che in breue ſpatio di tempo ſi vidde compa-
rire al lido sù l'erena vna gran quantità de pe-
ſci morti, che dal bollor delle acque furono
prima cotti, che da marinari peſcati.

Siche in breue tempo, e da folgori, dalle ce-
neri, e dalle acque bollenti reſtò la terra tutta
arſa, i ſeminati couerti, & annegati, gli alberi
ſuelti, e bruggiati, diroccati gli edificij, gli huo-
mini, e gli animali, parte ſepolti nelle ceneri,
parte cotti nelle acque bollenti, e parte arſi,
& occiſi da folgori, talmente, che la terra vni-
ta con l'aere ſi viddero in vn ſubito armate, e
folgoranti contra i miſeri peccatori: ciaſche-
duno, che non hebbe ſcampo per fuggire ſi vid
de in vn ſubito aſſalito, e morto, e quei pochi,
che fuggirono non hauendo tempo per rico-

ucrare

uerare i beni, mà a pena per fuggire: abbãdonarono, e la robba, e gli ori, e le gioie, e con quei pochi panni, che si ritrouarono sopra salvarono la vita, mà in vn breue instante si viddero impoueriti, hauendo i folgori consumato ogni cosa, & i mobili, & i stabili, e gli edifitij, gli alberi talmente arsi, e spiantati, che con gran difficoltà si possono conoscere i termini, & i confini di ciascuno, vedendosi in vn subito di ricco diuenuto pouero, di felice, sventurato, e priuo di ogni hauere, forzato andar mendicando, caso veramente, che mosse al pianto non solo colui, a cui successe il danno, mà anco a chi l'intese: poiche per la Città di Napoli non si vedeuano se non miseri fuggiti, i quali priui de parenti, e de beni di fortuna sollecitati dalla fame, assaliti dalla desperatione, ridotti in estrema necessità altra speranza non tengono, che nella solita carità de Napoletani, e nella solita bontà di quel Prencipe supremo, che (come si dirà appresso) in tale occasione si è dimostrato veramente, non solo gran Signore di corona Reale, conforme al suo nascimento, mà padre con viscere di compatimento, e prouisione: vedeuasi la figlia fuggita abbandonãdo il padre, e la madre, la madre il figlio, il fratello la sorella, l'vn parente l'altro con si subitanea improuisa disgratia, che alla moglie pareua vn sogno l'hauer lasciato il marito, al padre

dre l'hauere hauuto figliuoli, solo i Napoletani si vedeuano salui: prendendo da questo occasione di render gratie al Santo, che li protegeua.

Al terror del fuoco, e de terremoti si aggiũgeua vn rimbombo continuo nel aere a guisa di suono de strepitosi tamburri, e con tal strepito pareua, che il cielo armato di sdegno chiamasse a raccolta tutte le creature per guerreggiar contra i peccatori: Si vedeuano frà tanto scuotersi le porte, e le fenestre delle case a q̃lla guisa a punto, che sogliono fare quando rebattute vengono da continui venti: ancorche in quel tempo non si vedeua soffiar vento di sorte veruna: ilche daua gran spauento, e terrore, e di volta in volta ben spesso si vdiuano vscir dal monte alcuni tuoni, che a guisa di bõbarde pareua, che sparassero contra gli habitatori di Napoli, & altri luochi conuicini.

Fumaua il monte, l'aere si turbaua, la terra molto spesso tremaua, risuonaua l'aere ripercosso dalle continue fiamme, rimbombaua il monte per le sue profonde cauerne, già erano attimorati i cuori per il continuo spauento, mostraua volersi aprire, & abbissar la terra, si vdiuano d'ogn'intorno per la Città di Napoli le voci lamenteuoli d'ogni sorte di persona, d'ogni conditione, e nobili, & ignobili, d'ogni sesso, e piccioli, e grandi, i quali quasi certi di

douer

douer morire in breue, dimandauano miſericordia de loro peccati, ſtauano le chieſe aperte di giorno, e di notte per ricetto de popoli, i quali quaſi ſcordati delle proprie caſe l'abbandonauano per deſiderio di morire nel Sacrato, e quaſi ritrouandoſi nel giorno del vniuerſal giuditio, come che ad eſſi più non deueſſero ſeruire, i beni, e le ricchezze ciaſcheduno abbandonaua i beni di fortuna, ſolo attendendo a procurar miſericordia, & alla ſalute dell'anime, non era ſtrada, non fù cantone, doue non ſi poneſſero i confeſſori per vdir le confeſſioni del popolo, che in gran numero, e con gran frequentia concorreua, & in alcuni luoghi intorno a detto mõte non ſolo ad vno ad vno conforme al ſolito, ma ben ſpeſſo molti inſieme ad vſo di naufragio, & era tanto il timore, che quaſi rendēdoſi certi douer morire in breue; molti dubitando non hauer tēpo per dir le loro colpe in confeſſione, le diceuano in publico, perche la paura del morire, e della dannatione hauea in coſtoro ſuperato ogni riſpetto di roſſore, e di vergogna.

In queſto medeſimo tempo il veder Napoli, già bellezza, e giardin del mondo, non era più vedere vna Città come prima, ſtanza di delitie, de ſpaſſi, e de piaceri, de corteggi, e paſſeggi, di feſte, e giochi, con l'amenità del aere, con la vaghezza, & abbondanza della terra, cō

la

la tranquillità del mare,con le ſolite muſiche,
e feſtini,ma i riſi, e le gioie s'erano conuertite
in pianto,le lacrime dolci di ſomma in amare
lacrime,che dal cuore vſciuano per gli occhi
in abbondanza, le muſiche in ſpauentoſi gridi,
gli habiti pompoſi in groſſi cilicij di ſacco,i
ſuoni in rimbombi di ſanguinoſe diſcipline,i
corteggi, & i paſſeggi in diuote proceſſioni,le
danze,& i balli in quaſi continui terremoti, gli
odori de fiori, e de profumi nel puzzor del ar-
ſura,le collane,e le gioie in groſſe, e lunghe fu-
ni,de quali compariuano per le publiche ſtra-
de cinti nel collo in ſegno di vero pentimēto,
e la continua primauera,dellaquale ſoleua l'a-
meniſſima Città godere anco nel mezzo del
inuerno cangiata ſi vedeua in horrido ſpetta-
colo di vn'aere turbato,e caliginoſo, dal qua-
le,ſicome prima ſoleua piouere ſoauiſſima ru-
giada, in queſti tempi ben doi volte ſparſe
arida,e noioſa cenere, laquale diffondendoſi
ſopra il capo delli habitatori di Napoli, che
andauano per le ſtrade,daua chiaro ſegno,che
Iddio voleua ridurre a memoria del popolo il
miſterioſo rito di Santa Chieſa,*memento homo,
quia cinis es*,& inuero,che tal effetto cagiona-
rono queſte ceneri nel popolo, e nelli nobili,i
quali come fedeli,& obedienti, hauendo inte-
ſo il miſtero entrarono in ſe ſteſſi,e per tener-
ſi già vicini al morire,ricorſero alle lacrime,

alla

alla confeſſione,& a gli altri Sacramenti con gran diuotione, deſideroſi di morire in gratia di Dio: le belliſſime,ricchiſſime,e delitioſe riuiere di Poſilipo,di Portici, di Pietrabianca,e delle doi Torre,Greco,& Annũtiata, che per prima furono ſpaſſo,e diporto, in queſti tempi s'erano cangiate in vn teatro di ſpauento, e di morte per il terrore, che rendeua l'aere oſcuro,con il ſpargimento delle ceneri,ſe bene a Poſilipo in poca quantità, la bella conca di quei mari,che per prima fù ſpaſſo,e ricreatione, in quei giorni l'haureſti veduta talmente turbata,che inalzando l'orgoglio verſo le ſpõde con interrotto mormorio,pareua, che anco il mare vnir ſi voleſſe con l'aere, e con la terra per guerreggiare contra i miſeri peccatori,& abbiſſarli nel ſuo profondo: Non più ſopra felluche guarnite di ſeta, & oro per il mare,ne ſopra ricchi,e dorati carri per la terra ſcorreua la nobiltà di Napoli, mà depoſta ogni pompa, e fauſto ſolo attendeua a placar Dio nel mezzo delle proceſſioni anco a piedi ignudi: Al comparir di ſi horribile portento vedendo gli offitiali di giuſtitia, & i Prencipi Supremi,tanto Eccleſiaſtico, quanto ſecolare, che già Iddio poſto haueua mano alla verga di ferro per caſtigare, e con tai ſegni quaſi moſtraua volere aprire il tribunale del giuditio vniuerſale,ſubito ordinarono,che ſi ſerraſſero

i loror

i loro tribunali, si ponesse silentio alle liti, e solo si attendesse a prepararsi per comparire nel tribunal di sua Diuina Maestà, dando commodità, esortando tutti a lauar la cosciencia con le lacrime, e con la confessione, furono approuati per questo effetto molti Sacerdoti oltre gli ordinarij per vdir le confessioni, acciò si potesse dar piena sodisfatione al diuoto popolo, che per le publiche strade andaua gridando misericordia, e dimandaua confessione.

Staua frà tanto il vigilante Pastore, l'Eminentissimo Signor Cardinal Buoncompagno in questo medesimo tempo Arciuescouo di Napoli, e come degno nepote di quel Gregorio, che tenendo la Sede di Pietro lasciò eterna memoria del suo valore, e della sua Santità, compatendo alle sue pecorelle, per tale si diede a conoscere in questo fatto, poiche dato prima di mano al Sangue miracoloso del Glorioso Protettore San Gennaro, con le ginocchia prostrato in terra alla presenza di tutto il popolo si pose talmente ad orare, che mosse ciascheduno, non solo a diuotione per immitarlo, ma anco a tenerezza per accompagnarlo con le lacrime, indi illuminato (come creder si deue) dallo Spirito santo, subito ordinò la pubblica Processione, allaquale interuennero tutti i Religiosi, tanto regolari, quanto secolari, cō la nobiltà de Caualieri, e Titolati, portando

B

tando Sua Eminentia la pretiosa, & mirabile reliquia del sangue liquefatto, inuiandosi fuor la porta Capuana a vista del monte, doue giũto da lontano incominciò a benedir con quella Santa reliquia il monte con più croci, cosa mirabile, & vero effetto del gran conto, che tiene Iddio de Santi suoi, e della podestà, che hà data alle reliquie loro: Poiche al comparir di quel sangue subbito si viddero sparir le nubbi, fugir la caliggine, e la superba mole del fumigante monte, cedendo alla forza del Santo, dileguarsi verso l'altra parte, restando l'aere verso la Città tutto sereno, quasi che cõ questi segni dir volesse, Io per me già sono disposto per ardere, consumare, & abbissare tutta cotesta Città di Napoli, e gli habitatori suoi, come hò fatto in questi altri luoghi, e popoli cõuicini, mà la diuotione, che cotesto popolo porta al Sãto mi ritiene, la forza della protettione mi risospinge, & i meriti di vn tanto Sangue sparso per la difesa della fede di Christo, e poi consegnato a voi per vostra difesa mi lega, & incatena, e fà si, che io cõtra ogni mio corso naturale nõ vẽghi a voi, ma ch'io mi arresti, & in altre parti sfoghi il mio natural furore.

La diuotione, che i Cittadini, & i Nobili Caualieri, e titolati mostrarono in questo fatto è inesplicabile si per il numero grande delle gẽti di ogni sesso, età, e conditione, si per l'apparato

rato

rato de lumi, si anco per le publiche mortifi-
cationi, che in queſta Proceſſione ſi rappreſẽ-
tarono con diſcipline à ſangue, a piedi ignudi,
con Crocefiſſi nelle mani, e con ſuni al collo, e
ſe ben poi per particolar gratia del Cielo, e
per l'inteeceſſione, e meriti del Santo Protet-
tore, teneuano i Napoletani certa ſperanza
ſtabbilita con l'eſperienza di non douer peri-
re, poiche di già haueuano veduto, che le acque
bollenti, i ſolgori, e le ceneri haueuano diroc-
chate le altre terre, non ſolo vicine, mà anco
remote, e lontane, e che nella Città di Napoli
lontana dal monte non più, che per ſpatio di
ſei miglia in sì notabbile incendio, e rouina, al-
tro non era accaduto, ſe non, che il ſpargimẽ-
to di alcune poche ceneri, e quelle molto rare
fatte ſenza danno, e pericolo veruno, nondi-
meno parte per demoſtrarſi grati a tanti fa-
uori del Cielo, parte per non incorrere il vi-
tio della proſontione in sì graue ſucceſſo, non
mancarono mai, ne di giorno, ne di notte nel
far continue Proceſſioni, in eſponere il Santiſ-
ſimo Sacramento, con la continua aſſiſtenza
del popolo, e frà le altre Proceſſioni fù molto
degna di memoria quella, nella quale tutti gli
offitiali, tanto della Città, quanto de Tribu-
nali, con i nobbili, & interuento di S.E. fù por-
tata la mirabbile Reliquia di tutto il corpo del
Beato Iaco della Marcha, che ſi conſerua nel-

la Chiesa di Santa Maria della Nuoua, parimé-
te vno de padroni Protettori della Città di Na
poli con apparato de tāti lumi, compagnia de
nobbili, e concorso di popolo, che troppo lun-
go sarei s'io volessi raccōtare ogni cosa, fù an-
co questa reliquia portata fuori la porta del
Carmene a vista del mōte, ilquale anco a que-
sto Santo Protettore, come fè al Santo Marti-
re Gennaro si dimostrò riuerente, facendo se-
gno il fumo, e la calliggine di discostarsi dalla
Città, & schiarendosi l'aere d'ogni intorno. Nó
mancarono molte altre processioni, si de reli-
giosi, come de secolari, dimodoche per molti
giorni la Città di Napoli non pareua più Cit-
tà, ma casa di oratione.

Gran mancamento sarebbe il mio s'io tra-
lasciassi di porre in carta la pietà Christiana, e
l'animo generoso, che hà mostrato in questo
fatto l'Eccellenza del Signor Conte Monterei
Vicerè di questo tempo, si per non dar segno
di ingratitudine a tante gratie, almeno con la
penna, si anco per lasciare memoria per i fu-
turi secoli a tutti gli altri successori di vn tan-
to singolare esempio. Appena intese, che per le
campagne, e terre conuicine al monte erano
rimasti alcuni, che per l'età senile, e per la indi-
spositíon del corpo, ò altro impedimento non
haueuano potuto fuggire, ma per particolar
prouidenza di Dio miracolosamente si erano

saluati,

ſaluati, mà aſſediati, e dalle ceneri, e dalli altri pericoli, il vigilante, e pietoſo Prencipe ſpedì due galere, con trenta felluche a poſta per ſoccorrerli, e porli in ſaluo.

Andò con queſte due galere, e trenta felluche l'Illuſtriſſimo Signor Marcheſe de Campi Don Giouanne Enriquez, vno delli quattro Signori Reggenti di Cancellaria, & in queſto medeſimo tempo Prefetto dell'annona, miniſtro di quella circonſpettione, e bontà, che dimoſtrò in queſta occaſione: Poiche eſſendoſi preparata vna gran chareſtia: mercè del Popolo quaſi innumerabbile, che da paeſi rouinati concorreua alla Città di Napoli, Sua Signoria Illuſtriſſima fè sì, che non ſolo non ſuccedè la chareſtia, anzi s'accrebbe l'abbondanza con tanto ſtupor de tutti, che fù tenuto per miracolo, non ſenza fondamento della buona vita di queſto miniſtro, che hà moſtrata ſempre, etiam nel mezzo de negotij cõtinui, e graui forensi: Per caggion del medeſimo terremoto mancarono le acque de molini, tãto nella Torre della Nuntiata, quanto anco le altre, che da diuerſe parti ſoleuano ſcorrere à Napoli: perilche non ſi poteuano macinare i grani, con pericolo di chareſtia, & ei con la ſolita vigilanza, e prouidenza, ſubbito inuiò molti grani a i molini di diuerſi paeſi, come della Città di Auellino, Beneuento, Cerra, e Caſtel'amare,

re, & altri luoghi, facendo venire in Napoli gran quantità di farina, con la quale soccorse in abbondanza, nõ solo la Città, mà anco i luoghi conuicini: Si compiacque però il Signore gradire la bontà, & i meriti di vn tanto Ministro, con vna gratia particolare, e fù, che essendo andato, come si è detto, con le galere, e felluche alla Torre del Greco, & altri luoghi arsi, e dirocchati per soccorrere à quei pochi, che erano rimasti viui: nel far le diligenze, essẽdo la Chiesa di Nostra Signora del Carmine tutta arsa, e dirocchata fin da fondamenti, nel far scauar le pietre; ritrouò vn Crocefisso grãde, & antico, ilquale, ancorche percosso, come si deue credere, e da folgori, e dalle pietre, per raggion naturale, essendo di legno, & antico, arido, e secco, deuesse esser bruggiato dal fuoco, ò almeno frachassato dalle pietre à tempo, che ogn'altro legno era già diuenuto cenere, si ritrouò intiero, illeso, & intatto; Perilche il diuoto ministro, mosso dalla solita sua pietà Christiana, riuerentemente dopò hauerlo adorato, ordinò, che con gran diuotione si prendesse, e di suo ordine fù portato, con le medesime galere in Napoli: doue giunto ne diede parte alla Eccellenza del Signor Vicerè, ilquale non men diuoto del Ministro, ordinò, che detto Crocefisso si portasse nel suo Palazzo, e si ponesse nella Cappella Regia; come Reli-

quia

quia mirabile del Saluator del Mondo, doue si conserua con molta diuotione.

Intese di più Sua Eccellenza, che molti corpi morti giaceuano per le vie, e per la campagna, spedì più di trecento guastatori, acciò facessero la via, con far trouare i corpi morti, acciò se li potesse dare sepoltura: vidde, che gran numero de fuggiti si erano ricourati dentro la Città di Napoli, ma miseri, e priui di ogni bene, & egli con viscere di padre subbito ordinò, che li fosse dato ricetto per albergare, con ordine mirabbile de ministri, acciò non nascesse confusione, e disordine in tanta frequenza di popolo de diuersi paesi, età, conditione, e sesso, deputãdo à questo effetto le stanze de pubblici studij fuori la Porta di S. Maria di Costantinopoli, e buona parte nelle stanze, e Chiesa di Santo Gennaro fuor le mura, li fù riferito, che buon numero di donne libbere, e per prima meretrici in quei terrori si erano conuertite a i molti, e continui essercitij di prediche, e sermoni, che in quei giorni si fero nella nostra Chiesa di San Giorgio maggiore da nostri Padri della Congregatione de pij operarij, e che sotto la protettione de medesimi padri già haueuano lasciate le case loro, e l'occasione del peccare, e si erano ritirate in vna casa per far vita insieme, e seruire a Dio, così come al presente habbitano

con gran ritiramento , & edificatione più di quaranta con hauersi tagliati i capelli,& vestite con habbito molto mortificato.S. E. come quel Signore,che ad altro non hà la mira, che al bene commune,& al seruiggio di Dio,con incredibbile allegrezza subbito deputò il Sig. Consegliero Andrea Prouenzale, acciò con detti RR.Paddri sopraintendesse a detta opera,sì inquãto al gouerno,e protettione, come anco per andar prouecciando elemosine per poter tirare auante opera si grata a Sua Diuina Maestà,confidato nella bontà, e circõspettione del detto offitiale, e nella charità, & vigilanza di detti RR. Padri, che del continuo professano per aggiuto delle anime, talmente, che,e la Città di Napoli, e le terre del Regno possono,e deuono confessare,che se vn monte li ha minacciato rouina, l'altro monte reale sempre li hà dato buona sperẽza, se il Vesuuio li hà ruuinate le case,e le massarie,il Reale va tuttauia riparando , se quello di fuoco minacciuole l'hà discouerta la fronte, questo con corona reale per prometterli la protettione del Regno con il reale, e naturale suo valore, se quello con il folgorare diede segni di odio,e di sdegno,questo con la catena l inuita a dolce nodo di amore comparso apunto ne maggiori bisogni per proteggere mentre l'altro n'offende.

Ne

Ne è ſtata degna di minor lode la pietà Chriſtiana, che in queſta occasione hanno dimoſtrata i Signori Gouernatori, & altri deputati del Sacro monte della miſericordia, poiche deputarono dui gentil'huomini, e doi Sacerdoti del iſteſſo monte, acciò andaſſero alla Chieſa di Santa Maria del Arco de Padri Domenicani vicina al monte doue s'intēdeua, che ſi erano ritirate per ſaluarſi da 5000. perſone, per ſouuenirle ne biſogni del anima, e del corpo: Ordinarono di più, che per Napoli ſi vniſſero tutti li poueri in S. Gennaro luogo capaciſſimo, e ſequeſtrato dalla Città, e di queſta riſolutione ſe ne diede parte al Eminentiſſimo Signor Cardinale Arciueſcouo, & alla Eccellenza di detto Signor Vicerè, acciò fauoriſſero l'impreſa, ſicome fero.

Andarono i dui gentil huomini, & i Sacerdoti deputati con buona ſomma de danari, e molte ſome di pane, ſeguitando poi a mandarli ogni giorno dodeci ſome di pane con ordine, che viſitaſſero tutti i caſali: Ne li è mācata occaſione di eſſercitarſi nel loro inſtituto della miſericordia.

La gente pouera, che ſi ricouerarono in S. Gennaro per ordine, e prouidenza de miniſtri di detto Sacro monte arruiò al numero di mille, e cinquecento, oltre a molti altri, che hāno hauuto ricetto in caſa di alcuni gentil huomini dell iſteſſo monte.

Per

Per ſoſtentamento di queſta gente, ſi li da continuo fuoco, commodità de ſacconi per riposare, e dormire: Per vitto poi a ciaſchedu-no vinti onze di pane il giorno, vino, e compa-naggio a ſofficientia, venendo ſeruiti dalli me-deſimi gentil'huomini.

E perche la ſpeſa era grandiſſima, delibbe-rarono mandar per la licentia alla Santità di N.S. Papa Vrbano Ottauo per poſſere impe-gnare il monte per diece, ò dodeci mila ſcudi.

Per moſtrare Iddio, quanto grata li foſſe queſt'opera, la volle adornare di alcune gratie: poiche nel diroccharſi la Chieſa Parrochiale del Caſal di Trocchia, ſi ſperdè la piſſida con il Santiſſimo Sacramento dentro, ſenza ſperã-za humana di poterſi più ritrouare, ma il Si-gnore, che quiui ſtaua naſcoſto, aſpettò l'occa-ſione di paleſarſi a i miniſtri di detto Sacro Monte, e particolarmente a Sacerdoti, i quali communicarono alcuni del Popolo, con ſette Particole, che vi ritrouarono intatte ſotto la terra, e le pietre.

Alla Chieſa della Noſtra Signora del Arco, a viſta de tutti, ſi vedeuano entrare le Saette infuocate e ſenza far nocumento alcuno, vſcir per le iſteſſe feneſtre.

In vn Cellaro del Monte, doue erano molte botte piene di vino, cadè vna gran parte, ſenza far danno alcuno.

Il gran

Il gran fiume delle acque bollenti giunse alli stabbili, e massarie di detto Sacro Monte, mà diuidendosi in più parti, non entrò, ne fece la strage, che fatta haueua a gli altri conuicini, effetto della Diuina misericordia, sotto laquale milita detto Sacro Monte.

Dechiaratione della causa, e delli effetti di questo Terremoto.

QVesto è quanto hò potuto raccorre intorno à questo successo, sì per qllo, ch'io medesimo con gli occhi proprij hò veduto, & osseruato, sì anco per quello mi è stato referito da persone degne di fede, parte de alcune di quelle persone, che si ritrouarono presenti nel principio de Terremoti, e poi si posero in fuga da quei luoghi conuicini al monte, e particolarmente Torresi, doue maggiormente successe il caso, e parte da quelli, che poi per ordine di S.E. andarono per aggiuto di quei pochi, che per gratia particolare di Dio, miracolosamente si erano saluati.

E se bene per hora da molti altri è stato referito questo fatto, e dato alle Stampe, non per questo deuo io tralasciare di scriuerlo, desideroso di rappresentare, non solo il successo, come han fatto gli altri, mà anco per sodisfare ad alcuni amici, e padroni, i quali più volte mi

han

han fatto instanza di voler sapere, non solo il fatto, mà anco la raggione, e la causa di esso, cosa veramente degna di essere intesa, e conosciuta : poiche *scire est rem per causam cognoscere*, e poco importa sapere il fatto, se non si porta la raggione. Io molto mi marauiglio di coloro, che si han presa tanta fatigha in narrare questo successo per i tempi adietro, molto noto a i Sauij di Napoli, non solo per questa volta, ma anco più, e più volte ne tempi antichi, come fan fede più graui Autori, mà più d'ogn'altro, Strabone nel libro 5. della sua geografia, sotto queste formate parole: *Vesuuius amenissimis habitatus agris (escepto cacumine) is magna ex parte planitiem habet fructum nullum omnino ferentem, & cineres in conspectu habens, cauernosaque monstrat antra combustis ex petris (vt color indicat) vtpote quas ignis abroserit: Quarè cõiecturis assequare plagam istam prioribus annis ardere solitam, & ignis habere crateras: extinctam autem esse cessante materia.* Bisogna dunque supporre per verità naturale, che questa è la proprietà di questo monte di essere vna gran fornace di fuoco, atta sempre ad ardere, tuttauolta in lei si genera materia combustibbile, e fuoco per allumarla, & accenderla.

Degna cosa sarà dunque, se noi, con l'aggiuto del Signore, e protettione del Santo Martire, in

re, in ciò particolare auuocato cãminando per i fondamenti Meterologici del Prencipe de Filosofi, il grande Aristotele, ci forzaremo per quanto si estenderanno le nostre forze, & habilità del nostro basso ingegno, mostrare le caggioni di questo successo, discorrendo a parte a parte, per non caggionar cõfusione in sì profonda materia: laonde procedendo con ordine. Inquanto al tremar della terra, dico non esser stato altro, che vna passione del terreno della Città di Napoli, e terre conuicine, lequali tremando più, e più volte han dimostrato racchiudere nelle viscere vn mouente di molta violẽza, e forza, e per dirla in buon linguaggio, è stato vn grandissimo terremoto.

Auuiso il curioso lettore, che non prepari la passione per mal giudicare, nè la lingua per calunniare: perche in questo negotio, io mi protesto non vi porre cosa mia, ne mia dottrina, mà l'offitio mio non sarà per altro, che di semplice, e fedel relatore della dottrina di Aristotele, con le sue dechiarationi ad verbum, ne hò preteso altro in questo, che alla fine, altramẽte facendo, non poca prosontione sarebbe stata la mia, s'io volesse dar giuditio in si profonda materia senza l'autorità di graue Autore, e del primo, cha penetrò, e conobbe i profondi secreti della natura, e ne fù maestro de tutti, siche volendo tacciare il mio pensiero, bisogna

che

che si risolui riprendere Aristotele, vna cosa mi potrebbe forse dire, ch'io non habbi intesa la dottrina di Aristotele. Rispondo, che non hauendolo inteso io, non sarà poco guadagno il mio l'intendere il vero senso del censore, dal quale io sarò sempre desideroso imparare, e chi desidera sapere, non si puol dire ignorāte.

Camminando dunque con ordine dico, che questo è stato vn grandissimo, e pericolosissimo Terremoto de maggiori, che la natura puol fare di quella spetie apūto, che racconta Aristotele nel lib. 2. delle sue meteore al c. 2. del la somma 3. doue tratta de Terremoti, cō queste formate parole: *Signa autem horum ad nostrum sensum facta sunt, iam enim terremotus in quibusdam locis factus non prius desit, quam cum eruperit in eum, qui est super terram, locum, manifestè, tanquam procella exierit, qui mouit ventus*: e portando doi esempij occorsi simili al nostro, soggiūge, *Quale & circa Heracleam, eam, quæ in Ponto nuper factum fuit, & prius circa, & Sacram insulam: hęc autem est vna vocatarum Aeoli insularum, in hac enim intumuit aliquid terræ. & ascendit velut collis; moles cum fumo: tandem autem rupta exiuit spiritus multus, & fauillam, & cinerem eleuauit, & liparęorum Ciuitatem existentem non longe omnem incinerauit, & ad quasdam in Italia Ciuitatum venit, & nunc adhuc vbi exufflauit.* Ec-

co

co apunto il caſo noſtro, del tremar della terra,del aprirſi il monte,del fuoco, delle ceneri. Dunque non è coſa nuoua ne anco appreſſo Ariſtotele queſto noſtro ſucceſſo.

Sarà forſe poſſibile , che vn tanto Filoſofo Maeſtro de tutti,ſicome racconta il caſo, non habbia anco conoſciuta la caggione ? chi dice queſto,moſtra non hauerlo ſtudiato,ò almeno non hauerlo inteſo,le marauiglie,che ſono occorſe in queſto fatto ſono, il tremar della terra,il ſolgorare, il fuoco, l'eſſerſi aperto vn sì gran monte,l hauer fatto moto il mare diſcoſtandoſi dal lido, l'eſſerſi ſparſe per l'aere tante ceneri,tanta arena , tante pietre infuocate, etiam in lontaniſſimi paeſi,i folgori, che ſono vſciti dal monte abbattendo gli edifitii, occidendo gli huomini,e gli animali,il diluuio delle acque bollenti,che ſono ſgorgate dal più alto del monte,il cõtinuo ardere,e fumigare,i tuoni,i rimbombi, il ſcuoterſi le porte, e le feneſtre delle caſe ſenza vento,tutte coſe veramẽte,che han potuto arrechar marauiglia,inquãto alla nouità del ſucceſſo,mà non già inquanto al ſecreto di natura , degno di douer eſſer cõpatito da ogni petto Chriſtiano per la ſtragge,che n'è ſeguita,mà non già marauigliato da chi l'inteſe per termini di vera ſcienza metterologica Ariſtotelica.

Siche inquanto al tremar della terra , dico eſſerſi

essersi caggionato dalla violenza, che han fatto quei spiriti (per vsar le parole del nostro Aristotele) i quali essendosi per molto spatio di tẽpo generati nelle viscere della siccità della medesima terra co'l mezzo del calore de raggi solari, desiderando poi secondo la loro naturale inclinatione vscir dal ventre della madre, facendo violenza nel vscire le han dato quelle scosse, come n'insegna l'istesso Aristotele nel luogo sopra citato con queste formatẽ parole: *Existit enim terra per se quidem siccsia: propter imbres autem habens in se ipsa humiditatem multam: vt & à Sole, & ab eo, qui in ipsa: igne, incalescens, multus quidem extra; multus quoque intra fiat spiritus.* e poi segue appresso. *Non igitur aqua, neque terra causa vtique erit terræmotus, sed spiritus cum intro forte fluxerit, qui extra exhalat.*

Dirà forse alcuno non ben prattico nella dottrina di Aristotele, che questo suo modo di raggionare sia vn *quęrere ignotum per ignotius:* giache non si dechiara, che cosa habbia voluto intendere per questi spiriti, & io dico, che in questo più, che in ogn'altro luogo si hà lasciato intendere, legete il medesimo Aristotele nel c. 1. della somma 2. del lib. 1. delle sue meteore doue và insegnando come si generi la esalatione, e confutando l'opinione di coloro, che tẽgono, che vna sia l'esalatione, dice che errano, perche

perche è di doi ſorte, cioè vna vaporoſa, e l'altra ſpiritoſa, e dechiarando ſi meglio, che habbia voluto intendere per queſti termini vaporoſa, e ſpiritoſa, dice, che tanto vuol dir vaporoſa, quanto humida, e tanto vuol dir ſpiritoſa quanto ſecca, hor ſentimo le ſue parole: *Calefacta enim terra à Sole exhalationem neceſſariũ eſt fieri, non ſimplicem (vt quidam putant) ſed duplicem: hanc quidem magis vaporoſam, illam autem magis ſpirituoſam: illam quidẽ eius, quod in terra, & ſuper terram eſt humidi: vaporem, hanc autem, quæ ipſius terræ exiſtentis ſiccæ fumoſam*: Dunque in buon linguaggio Ariſtotelico queſto ſpirito non è altro, che vna ſottiliſſima eſalatione calda, e ſecca, generata dalla ſiccità della terra per mezzo del calor del Sole

La raggione poi, per laquale Ariſtotele ſi è moſſo à darle queſto nome di ſpirito è ſtata per raggion delle ſottigliezza, e moto veloce, che queſta eſalatione in ſe ritiene, con la qual velocità, e ſottigliezza, dice, che è baſteuole dar moto, e velocità a gli altri corpi, come vediamo che fà ſotto la terra, ſcuotendo le più groſſe Cittadi, & i più alti, e ſmiſurati monti, il tutto ſpiegando a ſimili: poiche ſicome ſpirito chiamiamo noi l'anima per eſſer principio del noſtro moto, così dice Ariſtotele, nome di ſpirito ſi deue dare a queſta eſalatione, poiche in fatti vediamo, che dà moto a quelle coſe, alle

quali si ritroua vnita,& a questo proposito volendo esaggerare, la potenza di questo spirito porta vna raggione molto grande, dice, che vnito al fuoco, hà virtù di farli inalzar le fiamme, e lo rende veloce, così lo dice in quel cap. 2. del lib. 2 *Ignis si fuerit cum spiritu fit flāma, & fertur celeriter*. Porta à questo proposito vn'altra raggione à simili, dice, che si ritrouarà taluolta vn'huomo infermo, e frenetico, ilquale per molti sani, che lo vogliono ritenere non possono: dimanda il Filosofo, onde possa auuenire, che vn'infermo riceua tanta forza, Respōde, che procede da quei spiriti, i quali aggitandosi per il corpo del infermo, così lo rendono forte, soggiunge, che così si deue discorrere della terra quando la vediamo tremare, cioè, che habbia nelle viscere spiriti tali generati in lei, che la possono scuotere, e mouere, le sue parole sono queste. *Quoniam autem habeat spiritus virtutem non solum ex ijs, quæ in aere fiūt, oportet specalari, sed & in corporibus animaliū;* soggiunge; *tensiones enim, & conuulsiones etiam spiritus quidem sunt motus: tantum autem robur habent, vt multi simul tentantes vi tenere, non possint dominari motui ægrotantium; tale itaque oportet intelligere fieri, & in terra, vt cōparetur ad paruum maius.*

Dalche io ne cauo vn'altra consequenza, & è, che non è marauiglia se questi spiriti, vniti in

gran

gran copia han forza di mouer le Cittadi, & i monti: Datemi licenza ch'io corrobbori questa conclusione con vn'argomento fondato nella dottrina di Aristotele, *à maioritate rationis*; trattando egli di questo spirito in vn'altro luogo delle sue meteore, & il cap. 1. del lib. 3. dice, che ritrouandosi nell'aere frà le nubbi, separandosi poi da quelle diuien folgore, dice, *si autem in ipsa nubbe multus, & tenuis extrudatur spiritus, hic fit fulmen*: noi sapemo molto bene per esperienza oculata, che vn sol folgore basta per occidere molte persone, e per rõpere, e dirocchare qual si sia grande edifitio: facciamo dunque l'argumento, che rouina, che scuotimento possono fare molti spiriti, ò folgori, che dir li vogliamo vniti insieme nelle viscere della terra? & vscendo poi, che occisioni, che rouine, come meglio vedremo appresso.

E che questo spirito, del qual raggiona Aristotele quando tratta de folgori sia del istessa spetie, e natura con quello, che sotto la terra caggiona i terremoti. così lo dice il medesimo Aristotele nel lib. 2. delle sue meteore al cap. vltimo con queste formate parole. *Nos autem discimus esse eandem naturam: super terram quidem ventum, in terra autem terræmotum, in nubibus autem touitruum, omnia enim esse hæc secundum substantiam idem exhalationem siccam.*

Concludiamo dunque, e diciamo, che quelli,

che in diuerſe parti della terra ſogliono eſſer caggione di farla tremare non ſono altro, che tanti folgori ſotterranei, generati per virtù de raggi ſolari della ſiccità della terra, liquali tal hora prẽdeno nome di ſpirito dal'effetto, Poiche ſicome ſpirito noi chiamar ſolemo quello, che dà moto a i corpi, cosi à ſimili queſti per hauer virtù di dar moto al fuoco,& alla terra, tal'hora dal medeſimo Ariſtotele vengono dimandati eſalationi calde,e ſecche, e queſto per moſtrare il principio della loro generatione, generandoſi,come ſi è detto,dalla ſiccita,e dal calore,tal'hora ſi dimandano vẽti, per la proprietà del ſoffiare, e tal'hora folgori dal percuotere,che fanno, quando vſcendo acceſi,ò pur ſenza fuoco nella loro ſottigliezza ſcorreno per l'aere verſo la terra vſciti dalle nubbi,ò pur dalle voraggini del iſteſſa terra.

Sarà forſe alcuno,che non ben prattico in queſta Filoſophia ſi crederà,che queſto ſpirito tanto ſotto la terra, quando fà il terremoto, quanto nel aere,quando fulmina riceua queſta forza dal fuoco,hauendo forſe oſſeruato,che in queſto noſtro terremoto ſono comparſe le fiamme,& anco, perche quando ſcorreno per l'aere i folgori verſo la terra,per l'ordinario ſogliono comparire in forma di fuoco;però molto ſi inganna chi tiene queſta opinione,poiche ſicome ſtà prouato con l'autorità di Ariſtote-

le

le nel luogo ſopracitato, non è il fuoco, che dà la forza, e la velocità allo ſpirito, mà ſi bene per il contrario il fuoco è quello, che riceue dallo ſpirito la velocità: però meglio lo dice nel cap. 1. del lib. 3. delle meteore, doue và dicendo, che queſto ſpirito quando vien folgore in doi modi ſuol comparire alcune volte chiaro, & altre volte fumigante, e che quando cõpare chiaro è ſenza fuoco, mà che quando cõpare fumigãte, all'hora porta ſeco il fuoco: poi conclude, che quando compare chiaro, e ſenza fumo all'hora ſi ritroua nella ſua propria natura ſottile, veloce, e più potente, mà che quãdo compare fumigante, e con il fuoco non è nella ſua propria natura, hor ſentiamo le parole del Filoſofo dice: *ſi autem in ipſa nubbe multus, et tenuis extrudatur ſpiritus: hic fit fulmen: ſiquidem valde tenue fuerit. non adurens: propter tenuitatem, quod poete, clarum vocant: ſi autem minus: adurens: quod fumidum vocant: illud autem propter tenuitatem fertur: propter velocitatem autem præuenit pertranſire antequã igniat*: Notate quella parola, *antequam igniat*: Dunque prima era folgore, era veloce, percoteua, e non teneua fuoco? Hor facciamo vn altra bella conſequenza Ariſtotelica: queſto ſpirito, che tra le nubbi ſi dice folgore per colpire non hà biſogno del fuoco, & è della medeſima ſpetie con quello, che ſotto la terra fà il

terremoto,dunque lo ſpirito,ò folgore ſotter-
raneo per ſcuoter la terra, e fare il terremoto
non hà biſogno di fuoco.

Hò voluto porre queſta demoſtratione Ari-
ſtotelica per far toccar con mani l'error di co-
loro,che ſi credono, che il noſtro terremoto
ſia proceduto dal fuoco del monte, & iò dico,
che più toſto l'incendio del monte è ſtato cag-
gionato dal terremoto di Napoli, come me-
glio vedremo appreſſo, baſti per hora hauer
moſtrato, che il terremoto non ſi caggiona
dal fuoco.

Per quello,che fin quì ſi è detto, ſtà molto
ben prouato qual ſia la proſſima, & vera cag-
gione de terremoti, mà perche in queſto no-
ſtro terremoto vi concorrono molte altre co-
ſe degne di non poca oſſeruatione, che tutte
hanno dependenza dalla prima cauſa, ſarà be-
ne,che per dar ſodisfatione al curioſo lettore
(conforme hauemo promeſſo) diſcorriamo di
ogni coſa à parte à parte: apportando le loro
cauſe più proſſime,& vere, conforme la dot-
trina del medeſimo Ariſtotele. Inquanto dun-
que al fuoco,& alle fiãme,che ſono cõparſe in
q̃ſto noſtro terremoto nõ accade apportarne
altra raggione,ſe nõ q̃lla,che apporta il noſtro
Ariſtotele in quel c. 2. del lib. 2. Raggionando
di quel ſucceſſo ſimile al noſtro cõ queſte for-
mate parole: *manifeſtum eſt enim facti ignis in*

terra:

terra, hanc putandum est esse causam cum decisus accensus fuerit: primo in parua dissecto aere.
Questo modo di raggionare di Aristotele più chiaro si rende per quello ne dice nel c. 1. del lib. 3. doue raggiona de folgori, raggionando egli di questo spirito, quando diuien folgore, dice, che se esce dalle nubbi nella sua natural sottigliezza, bēche colpisca, e caggioni ruuine, non per questo viene con fuoco, ma se esce impuro, cioè ingrossato dalla densità delle nub bi viene ardente, e con il fuoco. Da questa dottrina se ne caua vna bella consequenza, che lo spirito di sua natura non porta seco il fuoco, come fù da noi prouato, ma allora genera il fuoco, quando dopò l'hauer contrastato con la densità delle nubbi diuenuto spesso, e grosso, poi per la sua grande siccità hà forza inalzar le fiamme, come dice Aristotele in quel testo, *nō vrens propter tenuitatem. sin minus*, cioè *tenue, adurens*, hor facciamo vn paralello Aristotelico da questo luogo, doue si considera lo spirito nel aere, all'altro, doue si considera sotto la terra, e diciamo, che sicome nel aere per il cōtrasto, che lo spirito hà trà le nubbi s'ingrossa, & infuoca, così sotto la terra per il contrasto, che fà con l'aere, che quiui ritroua spesso, e grosso, rompendola per poter scorrere più l bberamente per le viscere, e meati, viene in quel moto ad infuocarsi, & hora intēderemo il par-

lar di Ariſtotele, dice primo *in parua diſſecto aere*, ecco il contraſto con l'aere, dice, *cum deciſus*, vuol dire, che vſcendo per ſcorrere incontratoſi con l'ere denſo fù ritardato alquãto, ma ſubbito hauendo rotto l'aere ſe n'eſce non cedendo a coſa veruna, & in queſto contraſto vſcendo s'ingroſſa, & accende, e però dice, *cum deciſus actenſus fuerit.* Il fuoco dunque fù generato dallo ſpirito con il moto, ma quel che più importa è che in virtù della ſua ſiccità alzò le fiamme, che queſta apunto è la natura ſua, che quando ſi accende il ſuo fuoco, e fuoco di fiamma, come habbian referito, che oſſeruò Ariſtotele in quel cap. 2. del lib. 2. *ignis ſi fuerit cum ſpiritu fit flamma.* Et ſe di queſto anco deſiderate intender la caggione, io ve la voglio diſcoprire con la dottrina del medeſimo Ariſtotele nel lib. 1. delle meteore al cap. 1. della ſomma 2. doue và dicendo, che la fiamma non è altro, che vn ardore dello ſpirito ſecco, dice, *eſt enim flamma ſpiritus ſicci ardor*, concludiamo dunque con queſta dottrina, che la cauſa perche lo ſpirito vnito al fuoco, ſubbito li fà alzar le fiamme, è per la gran ſiccità, che in ſe tiene queſto ſpirito a quella guiſa a punto, che ſolemo far noi, quando volemo, che li carboni acceſi alzino le fiamme, vi ponemo ſopra qualche materia arida, e ſecca, habbile per ardere, e poi ſoffiando ne facemo alzar le fiamme, così

lo ſpirito accoſtandoſi al fuoco le ſomminiſtra la ſua ſiccità, e con il moto ſottiliſſimo, & veloce, viene ad eſcitare il fuoco, ilquale trouando la ſiccità ſubbito alza le fiamme, talmente, che ben diſſi io, che il noſtro terremoto fù caggionato da ſpiriti, e non puri, ma condenſati, e conuertiti in folgori, e folgori non ſenza fuoco, ma con le fiamme, qual marauiglia poi ſe è ſtato coſi grande, e con incendio, & ecco ſcouerto il ſecreto del tremar della terra, del fuoco, e de folgori.

Per queſti diſcorſi ſi rende molto facile la reſolutione de gli altri dubbii, & hora vogliamo render la raggione, perche queſti ſpiriti folgoranti ritrouādoſi generati nel terren di Napoli non hanno sfogato il lor furore, & aperto il terreno, doue ſi ſono generati, mà ſcorrēdo per i ſotterranei meati hāno terminato il corſo loro verſo il monte, facēdo in quello la rottura, e l'eſito, la ſolution di queſto dubbio l'apporta Ariſtotele in quel medeſimo cap. 1. del lib. 3. doue tratta de folgori, và dicendo, che la naturalezza di queſti ſpiriti, e di eſſer ſottiliſſimi, e di penetrar non ſolo i pori della terra, ma anco il legno ſenza arderlo, ne farli rottura alcuna, anzi eſſer di tanto generoſa velocità, che à guiſa di Leone (come di lui riferiſcono i naturali) non nocono, ne contraſtano à chi lor cede, e ſi arrende, ma ſolo offendeno chi li

reſiſte,

resiste, dice, *Quapropter & resistentia, quidem patiuntur atiquid; Quæ autem non*, cioè *non resistunt, nihil*, cioè *patiuntur*. Porta l'esempio di vno scudo fabbricato di legno, e di ferro, e dice, che percuotendolo vn folgore, distrusse subito, e disfece il ferro, ma non arse, ne ruppe il legno, rende le raggione, perche il ferro li fè resistenza con la sua durezza, ma il legno li cede per esser poroso, dice. *Vt clypei iam aeramẽtum quidem liquefactum fuit, lignum autem nihil passum fuit*, soggiunge la raggione. *Propter enim raritatem præuenit spiritus penetrare, & pertransire*. Hor facciamo vn'altro paralello Aristotelico da questa dottrina al nostro terremoto, e diciamo, che li spiriti nel terren di Napoli ritrouarono i pori aperti, perche oltre, che la terra per se stessa è porosa, vi è di più, che il terren di Napoli è porosissimo, come si vede dalle istesse pietre, che si cauano per fabbricare dal suo terreno leggierissime, e di vna rarità estraordinaria, talmẽte che i spiriti trouando il passo libbero ritennero la loro naturalezza di non offendere chi non li fece resistenza, ben è vero, che la fecero tremare per la furia del vento, che portarono seco nel passare. Il pericolo euidente, che pasò la Città in quel tempo, fù quando il mare si discostò dal lido per buon spatio ritornãdo poi al sesto suo perche quel discostarsi dal lido non fù naturale,

le,ma violente,mi dechiaro,non fù perche così richiedeſſe la natura ſua, ma ſi bene per la violenza,che li fero i ſpiriti, i quali ſcorrendo per i meati della terra haueuanó pigliato quella via del mare per vſcirſene per i lati, come dice Ariſtotele eſſer la natura loro quando ſi generano nel terreno vicino al mare, hor perche il mare li fè forza con l'onde, ſe ne ritirarono per le viſcere del iſteſſo terreno, & in queſto tempo riuniti per il ribbattimento fù forza,che ſcuoteſſero più del ſolito il terreno, e però in quel tempo furono maggiori i terremoti,come sà bene chi l'oſſeruò, hor ſentimo le parole di Ariſtotele in quel trattato, che fà de terremoti. *Adhuc autem circa talia fortiſſimi fiunt terræmotus,vbi mare fluxibbile eſt,aut regio laxa,& ſubantroſa: circa autem dicta loca terræmotus fiunt,maxime propter anguſtiam.* Se i luoghi ſono cauernoſi,come li chiama anguſti,e ſtretti? ſi dechiara à mio propoſito,e dice per il ribbattimento del mare, *Spiritus enim factus vehemens propter multitudinem maris, quod multum affertur : repellitur iterum in terram,qui uatus erat efflare ex terra;* & in queſto veramente ſi puol dire,che il Santo Protettore defeſe la ſua Città, ordinando a quei ſolgori,che prendeſſero il viaggio verſo il monte, poiche ſecondo il corſo loro naturale,ribattuti che furono dalle onde,vniti inſieme deueua-

no

no far violenza per linea retta, verso i fondamenti rõpẽdoli, e fracassãdoli, ruuinãdo, & abbissando tutta la Città, come fero in quel Terremoto, che li anni passati successe alle terre di Sansiuiero, Serracapriola, e le altre terre quiui conuicine, cosa, che à questi spiriti è molto facile. Io per me, tengo di certo, che il Santo li disunì, & essi poi ripigliando la loro naturalezza di scorrere per i meati del terreno, vedendo non poter vscir per la riuiera, se ne corsero per linea dritta verso il monte, viaggio à punto di chi parte dalla Città verso il monte frà le sponde del mare, che la circonda, la doue giunti poi tutti fulminanti per la resistenza, che quiui ritrouarono nella gran machina dura, & sassosa del monte, incominciarono a far mostra del loro natural furore, rompendo, e frachassando il monte, facendosi dar luogo, e perche, (come si è detto) già erano diuenuti folgori, & folgori infuocati, fero l'effetto, che sogliono fare i folgori fulminando in più, e diuerse parti da i lati verso quei miseri popoli, e quelle terre, che li stauano più vicine, occidendo huomini, & animali, diroccando gli edifitii, ardendo gli alberi, e le piante a quella guisa apunto, che sogliono fare i folgori, lasciando i cadaueri de morti senza conoscersi in essi colpo, ne ferita, disseccando il vino, che staua dentro le botti, consumando i panni, che stauano dentro le casse,

se,senza rompere,ne ardere il legno. Dalche si vede,che il fuoco principale, che caggionò il danno non fù minerale di solfo,di bitume,ò di altra miniera accensibbile,come alcuni van dicendo per non intendere questa vera Aristotelica Filosophia.E ben vero(& io nol nego) che giunti,che furono questi spiriti infuocati,ò folgori terreni,che dir vogliamo, ben potero(& così creder si deue)accendere con il fuoco loro,e le fiamme,che seco portarono, & i legni, & i bitumi,e le miniere,che quiui ritrouarono & che quest'altro fuoco poi accompagnasse il fuoco de folgori,non già per colpire,come essi faceuano,ma più presto per ardere, e consumare le materie del monte , e dar terrore poi per molti giorni: giache il fuoco de folgori durò à folgorar solo doi giorni, e questo per la velocità,che tiene,che però quello, che han da fare lo fãno in breue,come si conobbe in questo fatto,che il fuoco,che prima comparue fù fulminante,mà l'altro poi, che seguì appresso, non fè altro, che mandar globbi di fumo,perche il primo fù delli spiriti, l'altro fù delle miniere,cosa molto naturale , poiche vediamo, che il fuoco naturale ordinario,che arde ne legni,& ne bitumi, non è habbile per folgorare, mà solo per corrodere,e consumare , come hà fatto in questo monte haueudolo à poco à poco per molti giorni consumato in gran parte.

Nel

Nelché si discuopre l'altra protettione del Sãto, poiche vna tanta quantità de folgori, quanti ne vscirono in quel principio dalle voraggini, se bene Aristotele vuole, che la natura loro sia il fulminar dalli lati, non per questo si deue credere, che vscissero con questa prohibitione di non fulminare verso Napoli, da questa esperienza occorsa si rende più, che certa la mia opinione, che non l'incendio fù caggione del terremoto, ma il terremoto caggionò l'incendio, che il monte fù aperto dal fuoco, non de bitumi, ma de folgori, che furono i primi, e più veloci ad vscire, che il fuoco, che fè le rouine non fù fuoco ordinario de legni, ne di miniera, ma de folgori, che però questa rouina si deue più tosto dir terremoto, che incendio, sì per il principio, poiche i folgori furono quelli, che comparuero quando gli huomini, e gli animali furono occisi, e gli edifitii dirocchati, si anco per li effetti, come si è detto, non potendo il fuoco ordinario far quel effetto di consumare il vino, e non le botti, i panni, e non le cascie, e con tanta velocità, e per li altri effetti, che si dirãno appresso del portar le ceneri, le pietre, e le arene in lontani paesi, sostentandole nei aere, cosa che qualsiuoglia fuoco non l'hà potuto fare, se non de folgori, siche non deue marauigliarsi, mà più presto credere il cortese lettore, quando legge questo nostro discorso fõ-

dato

dato nella dottrina di Ariſtotele, e nella iſteſſa eſperienza l'vno maeſtro de Filoſofi, e l'altra maeſtra delle coſe.

Che poi nel vſcir de tanti folgori ſi ſcuoteſſe, e tremaſſe non ſolo la terra, ma anco l'aere & che per cõſenſum nel iſteſſo tempo tremaſſero, e ſi ſcuoteſſero le porte, e le feneſtre delle caſe non fù coſa eſtraordinaria, ma molto naturale, eſſendo l'aere corpo fluſſibbile, che però à guiſa di onde marine l'vna parte moſſa cõ violenza dalla furia del fuoco fù neceſſario, che ancor lei moueſſe l'altra, percuotendo riperaſſa, come vedemo ſuccedere per l'ordinario nei ſparar delle bombarde , che nel ſparar di vna di eſſe ſubbito fan moto tremando le feneſtre, e le porte delli edifitii conuicini, hor quãto maggiormente nel aprirſi vna grandiſſima voraggine di vn groſſo monte piena di fiãme, e folgori?

Che parimente nel vſcir de folgori, e delle fiamme s'inteodeſſero per l'aere i rimbombi ad vſo de tamburri, pure fù coſa naturale, poiche quando ſi aprì il monte, & incominciarono ad vſcir le fiamme, queſte ſalendo nel alto, e ripercuotendo l'aere, che al intorno ritrouarono humido, e freddo per eſſer nel tẽpo d'inuerno, con quelle continue percoſſe l'vn contrario guerreggiando con l'altro, ſe ne venne a generare quel rimbombo, come apũto vediamo

mo ſuccedere nel fuoco ordinario quãdo inalzandoſi la fiamma viene à ripercuotere l'aere ambiente, hor fate l'argomento qual rimbombo puote fare vna sì gran voraggine di vn groſſo monte ardente.

Che poi il monte nel'iſteſſo tempo di quando in quando riſuonaſſe ad vſo di tuono, pure fù bel ſecreto di natura, e lo diſcuopre il noſtro Ariſtotele in quel capo, che fà de terremoti, dice; che parte di queſti ſpiriti, giache non tutti puotero vſcire in vna volta dalla voraggine, quelli, che reſtauano ſe ne ſcorreuano verſo la radice del monte per quelle cauerne, e cercando vſcire verſo il mare ribatteuano l'onde, che nel medeſimo tempo da contrarii venti per il di fuori veneuano riſoſpinte verſo le medeſime radici del monte, & in queſto fluſſo, e refluſſo tornando di volta in volta a ripercuotere l'aere delle cauerne veneuano a formar quei rimbombi ad vſo di tuono, e queſto, perche le cauerne erano grandi; i ſpiriti, e l'onde poteuano giocare, hor ſentimo le parole di Ariſtotele. *Sonant etenim loca, ex quibus fiunt exufflationes, propterea quod mare iam propellitur de longe, ab hoc autem, quod ex terra exufflatur, repellatur iterum intro, qua quidem ſuperuenit mare: hac: facit autem ſonum ſine quaſſatione propter amplitudinem locorum (effunditur enim in immensũ intra) & propter paucitatẽ repulſi aeris*

Gran

Gran marauiglia potero arrechar queste cose à chi ben non l'intese, ma di maggior spauento fù per l'essersi veduto sparger per l'aere tanta quantità de ceneri, lequali secōdo il giuditio di chi le hà osseruate, si dice, che radunate insieme sarebbeno basteuoli per formare vn'altissimo monte assai maggior di quello donde sono vscite. Accresce la marauiglia l'essersi veduto, che insieme con le ceneri si siano sparse per l'aere verso la terra anco le pietre infuocate con vna gran quantità di terreno arso, ò arena (come altri vogliono) di tal peso, che ouunque sono cadute simili materie con il peso loro hanno fatto cadere gli astrichi delle case, siche pare à costoro impossibbele poter dare la raggione come habbiano potuto generarsi tante ceneri, chi le habbia potuto portare, e spargere per l'ere, chi habbia potuto hauer tanta forza di sostentarle nel aere insieme con tanta quantità di pietre di buona grossezza accompagnate da tanta quantità di arena, e giache nel posare in terra hanno atterrate le case come han potuto sostentarsi nel aere, & esser portate in sì lontani paesi? A tutti questi dubbii è facilissima la risposta: Che le ceneri in simili terremoti si spargano per l'aere, così l'habbiamo referito con Aristotele nel esēpio, che porta del Isola sacra, doue dice, che lo spirito fù quello, che con le fiamme solleuò le

 ceneri,

ceneri: *exiuit spiritus multus; & fauillam, & cinerem eleuauit.* Inquanto alle pietre, lo dice parimente nel medesimo luogo. *Vbicumq. autẽ factus fuerit talis terræmotus egreditur multitudo lapidum sicut ebullentium in cribris*. Che poi queste ceneri, questa arena, e queste pietre siano state solleuate, e sostentate nel aere, e portate in lontani paesi, la marauiglia è nata per non sapersi il principio, e la caggion di simil terremoto, perche alcuni tennero, & il popolo ignorante si crese, che tutta questa rouina, & ogni altro effetto procedesse dal incendio del fuoco ordinario, delle miniere, de legni, e de bitumi: e però con raggione dubbitarono, e si marauigliarono, perche in fatti fuoco tale non hà virtù, ne di folgorare, e solleuare, e portar peso per l'aere, che se costoro hauessero inteso, che la prima, e principal causa del successo erano stati questi spiriti, ò folgori, che dir li vogliamo; & hauessero intesa la forza, e la violenza, che portarono seco, con hauer fatto tremar la Città di Napoli con tãte altre Terre, e grossi monti, con hauer aperto vn monte, con hauer fatto ritirare in dietro vn mare, hauerebbono potuto fare vn'argomento, e dire, che non fù gran cosa poi se hanno fulminato, se hanno potuto solleuare per l'aere, e le ceneri, e l'arena, e le pietre, che se noi vedemo per esperienza, che vna sola bombar-

da hà forza di portar con furia per l'aere molto lontano vna grossa palla di ferro pesante, ò di pietra, quanto maggiormente vna turba de spiriti folgoranti, vsciti non da vna picciola bocca di bombarda, ma si bene da vna smisurata voraggine di vn grosso monte? faccia questo argumento, e così non si marauigliarà del nostro successo, mà più tosto si stupirà, come non sia occorsa rouina maggiore. E tanta la forza di questo spirito, che molte volte scorrendo per i sotterranei meati del mare, non solo le hà turbate le acque, ma anco le hà solleuate in aere per grande altezza, mandando anco in alto, frachassando, & alla fine sommergendo i più grossi nauigli: è occorso di più, che hanno spiantata da fondaméti vna grossa terra, con portarla sopra le acque del mare, sostẽtandola sopra l'onde, con farla natare a guisa di galera, come referisce Ermolao Barbaro graue Autore in quel suo compendio, che fè della scientia naturale al cap. 10. de terremoti con queste formate parole. *Scriptum est euenisse terram aliquam loco motam super vndas ferri, tantumque non mergi, quantum aer inclusus sustentando non euanescit.*

E ben vero (e così credo io) che l'altro fuoco poi restando allumato nelle materie, & ne bitumi del monte andò lauorando con ordine suo naturale consumando il resto, che però poi

durò il monte à fumare per tanto tempo con fumi grossi, e di varij colori, hor negri, hor fuliginosi, hor meno, hor più densi, secondo la diuersa qualità della materia, che dentro ardeua però sempre foschi, e grossi, perche douendo passare per il terreno ad vso de vapori fumicosi, che passano per le ealcare de carboni fù necessario, che comparissero in quella forma.

Di volta in volta ritornauano à spargersi per l'aere le ceneri, & era, perche con intermesso moto veniuano ad vscire di quando in quando quei spiriti, che nella prima furia non haueuano potuto vscire tutti insieme con gli altri, ma rimasti nelle cauerne andauano poi vscendo, e nel vscire non restauano ancor essi dimostrare la loro naturale violenza con sollleuar le ceneri per l'aere, ma come che andauano mancando, non è marauiglia se non le portauano in lontani paesi, come fero quei primi, per esser stati di maggior forza in maggior quantità vniti.

Che poi in sì graue incendio si siano prodotte le ceneri in tanta quantità, neanco è marauiglia, perche varie materie concorsero in questo incendio, e così si deue credere, come alberi, radici di herbe, materie minerali, bitumi, e quel, che più mi dà a credere il peso delle medesime ceneri, e che siano state prodotte anco delle istesse pietre per la violenza

di

di queſto fuoco,cauandone la parte più craſſa, come ne danno certo inditio le pietre iſteſſe, lequali ſe ſi peſano prima,che l'habbia corroſe il fuoco,come io ne hò vedute alcune, ſono di peſo eſtraordinario,e moſtrano ocularmente,che in eſſe vi è miniera di argento viuo, di antimonio,e di ſalnitro, ma poiche le hà cõſumate il fuoco ſono poroſe,e leggeriſſime,queſte ceneri dunque ſono ſtate prodotte da materia minerale,e bituminoſa, inquãto alla quãtità noi vedemo per eſperienza,che le coſe denſe,e maſſiccie occupano minor luogo di quello occupano poi quando vẽgono rarefatte,queſte materie arſe,& incenerite,per prima ſtauano nella loro denſità, e compareuano minori, ma dopoi,che furono ridotte in ceneri per caggion della rarefattione fù neceſſario,che occupaſſero aſſai maggior luogo, e però comparuero in maggior quantità, inquãto al peſo,chi nõ sà,che la cenere porta ſeco la qualità della materia,dalla quale ſi fà,queſte ceneri,come hò detto,la maggior parte di eſſe fù prodotta da materia minerale, & in particolare di antimonio,& argento viuo,tutte materie, che nõ han paragone nel peſo, dunque fù neceſſario, che anco la cenere foſſe peſante : Dicono di più,che queſte ceneri bagnate,che furono dalle acque ſi ſono talmente indurite, che ad vſo di calce han fatto quaſi vna fortiſſima fabbri-

ta doue ſono cadute, ilche corrobbora li mia opinione, che le ceneri ſiano ſtate la maggior parte prodotte dalle materie minerali, e bituminoſe, lequali è coſa molto certa, e naturale, che han forza far lega ad vſo di calce.

Dopò quel primo terremoto, nel quale ſi aprì il monte, ne ſeguirono molti altri nella Città di Napoli, che per alcuni giorni, di quãdo in quando ſi ferono ſentire, tutto queſto auuenne, perche fù tanta la quantità di queſti ſpiriti, che non potendo vſcir tutti inſieme, alcuni di eſſi ſi trattènero ne luoghi vani ſotterranei della Città, e poi per la via delli altri cõpagni di quando in quando ſe ne ſcorreuano per la via del mõte, e per la furia, che ſeco portauano nel partire caggionauano quei tremori, queſta non è mia dottrina, ma del noſtro Ariſtotele in quel capo de terremoti, dice, *Quouſque igitur conſumantur reliquiæ horum neceſſe eſt quaſſare debbilius autem, & eo vſque donec, vtique minus ſit exhalatum, quam vt poſſit mouere*, e dice, che queſto procede quando il terremoto è ſtato grande come queſto noſtro per la gran quantità delli ſpiriti, dice, *Cum autem fortis factus fuerit terremotus non mox, aut ſemel ceſſat agitans*,

Apportò anco non poca marauiglia a molti il vedere il violente calore, ò per dir meglio, fuoco, che dentro di eſſe cõſeruarono per mol

ti

ti giorni le ceneri sparse per la campagna, Poiche (come dicono) ponendo dentro di esse vn bastone, ò altra cosa subbito alzauano il fumo con la fiamma, ardendo ogni cosa in vn breuissimo instante a quella guisa apunto, che suol far la poluere delli archibuggi quando à lei si auuicina il fuoco. In questo fatto molti si sono ingannati, credendosi, che quel fuoco nascosto frà le ceneri fosse, perche le ceneri istesse essendo vscite calde dal fuoco della voraggigine si fossero conseruate così cocenti. Aggiũgeuano, che poi quel fuoco si venisse à conseruare, perche con il loro calore le medesime ceneri hauessero acceso altro fuoco ne trõchi atterrati, e nelle loro radici: Mostrano costoro di non intendere il secreto vero, e naturale di questo fatto, e camminano all'oscuro in questa come han fatto nelle altre cose occorse in questo nostro terremoto: Mi dichino per cortesia se hanno mai veduto, che le ceneri per calde, che elle siano, possino mai allumare il fuoco? & ardere con tanta violenza come han fatto queste? non nego io, che non habbiano potuto ritenere il calore per molto tẽpo, perche alla fine l'aere, ambiẽte, che nel freddo del Inuerno l'hauerebbe potuto raffreddare, era d'ogni intorno ancor lui infuocato dal continuo calore, che vscẽdo dalla voraggine d'ogni intorno riscaldaua, ma (come hò detto) che per

 qual-

qualſiuoglia grado di calore la cenere per ſe ſteſſa nō puol produrre, ne accendere il fuoco, in q̄ſto negotio, dunque altra raggione biſogna apportare. Hor (come hò detto più volte) à à chi intende la prima causa di queſto terremoto, è molto facile il reſpōdere ad ogni dubbio. Dico dunque, che (ſicome habbian prouato con l'autorità di Ariſtotele , queſte ceneri furono portate, e ſparſe per l'aere da quei ſpiriti, ò folgori, che dir vogliamo) le quali ſcendendo poi frà le medeſime ceneri verſo la terra fulminando vennero a cadere atterrati fra l'iſteſſe ceneri, e le arene, che queſta appūto è la naturalezza loro ; che dopò l'hauer sfogato il natural furore ſe ne cadino verſo la terra, & in queſto non biſogna altra proua , che così giornalmente ſi è oſſeruato nel cader de ſolgori.

E ſe pur ne volete la raggione Ariſtotelica, raccordateui di quello raccōtano quei popoli, che ſi trouarono preſenti, quando ſopra le loro terre paſſauano queſti folgori, dice, che compariua vna gran nubbe carrica di cenere, e di arena, e di pietre, queſta andaua ſcorrēdo per l'aere , e di quando in quando dalli lati di quella lāpeggiauano i folgori, alla fine ſi ſquarciaua la nubbe, vſciuano i folgori, e nel iſteſſo tempo cadeuano, e le ceneri, e le arene, e le pietre, & i folgori ſcendendo verſo l'habbitato

to ogni cosa rouinauano, dice Aristotele in quel cap. 1. del lib. 3. che fà de folgori, che questi, ancorche di natura calda, e secca, secondo il corso loro naturale deueriano scorrer per l'alto, nondimeno per raggion della dẽsità delle nubbi, frà le quali vanno scorrendo, vengono à cader nel basso, hor quanto maggiormẽte nel nostro caso, scorrendo frà le nubbi cariche di pietre, arena, e cenere? le parole di Aristotele sono queste. *Propter spissitudinem autem non potens excerni spiritus ex nube, vertitur quidem circulariter primo propter dictam causam: deorsum autem fertur, quia semper nubes inspissantur, qua excidit callidum.* Ponderate in cortesia questo passo di Aristotele, dice, *vertitur primo circulariter propter dictam causam*, dice, che lo spirito salito, che è trà le nubbi si va raggirando con esse fino à tanto, che rompendole poi se n'esce, & ecco scoperto il secreto, perche i folgori compariuano sotto forme di nubbe scorrendo in lontani paesi, & poi folgorando, perche salendo nel alto portando seco, e le ceneri, e le pietre, e le arene ritrouauano le nubbi, e confondendosi fra esse, veniua à farsi vn composto, & vna machina nel aere, la qual machina veneua poi a raggirarsi con il moto circolare del aere, sospesa à guisa apunto, che sogliono le machine de folgori, che si sogliono fare in Napoli ne giorni

di sollennità, che chiamano ingegni, ò artifitij di fuoco: Sparano questi allor che se li da fuoco, e cosi fecero queste macchine naturali de nostri folgori si trattennero dentro le nubbi fino à tanto, che durò l'humido, & il freddo; ma riscaldate che l'hebbero con la loro callidità, e moto, alzando poi le fiamme per la loro siccità, diedero fuoco, e squarciando le nubbi vennero a far cadere, e le ceneri, e le pietre, & le arene, & essi poi se ne vennero a far cadere, e le ceneri, e le pietre, e le arene, & essi poi se ne vennero in compagnia folgorando a cader verso la terra; hor tornando alla dechiaratione del dubbio, dico, che questi folgori scendēdo poi verso la terra fulminādo vennero a cadere, & à nascondersi fra le medesime ceneri, e però non è marauiglia se venendo poi discouerti con bastoni, ò altro instrumento, subbito salendo verso l'alto in forma di fumo, e fuoco folgorando consumauano in vn subbito ogni cosa, e questa è la raggione, perche poi quei pouerelli, che posero il piede fuggendo sù le ceneri subbito cadeuano, restando arsi, e morti effetto, che non puotero produrlo ne il calori delle ceneri, ne il semplice fuoco, ma solo quel fuoco, che accompagnato da questi spiriti (come dice Aristotele nel capo de terremoti) diuiene subbito fiamma, e fatto più del solito veloce, hà forza di fulminare, *ignis si fuerit, cum*

 spiritu

spiritu fit flamma, & fertur celeriter.

Non minor marauiglia puotè arrechare il diluuio delle acque bollẽti, che tãto nel aprirsi il monte, quanto anco molti giorni dopoi vscirono dalla sommità dell'istesso monte diffondendosi per la falda abasso, e poi per diuerse parti pigliando il corso (come si è detto) portando seco le ceneri, e quanto incontrarono tutto abbattendo, ardendo non men dell'istesso fuoco, talmente bollenti, che chiunque le toccaua con il piede subbito restaua immobile, & quiui miseramente cocendo moriua, ò fosse huomo, ò duro, e grosso animale.

Crebbe la marauiglia di questo fatto, non solo per questi effetti, mà anco perche non fù inteso, come poterono tante acque, lequali diuise in più rami fecero diuersi fiumi, generarsi, & esser portate nella sõmità di così alto monte, però anco a questo dubbio responde, e dà piena sodisfatione il nostro gran maestro. Dice, che è cosa molto ordinaria, che in simili terremoti si vedano comparir le acque, così lo dice in quel capo de terremoti: *Eruperunt aquæ factis terræmotibus*, & verso il fine di questo capo rendendo la raggione, in che modo habbiano potuto generarsi, e salir sopra vn'alto monte tante acque discuopre vn bel secreto occorso apunto in questo nostro mirabbile terremoto, ma prima, che raccontiamo la dot-

 trina

trina di Aristotele è necessario, ch'io vi raccō-ti il fatto, che occorse in quel medesimo tem-po: Dicono, che si ritirò in dietro il mare, ri-tornando poi con velocità verso il monte, e nel medesimo tempo si viddero mancare in gran copia le acque, talmente che il lido vici-no al monte restò secco, occorse in oltre, che il fiume Sabete, che stà vicino al'istesso monte dalla parte di Occidente, mancò dal corso suo solito, restando il letto senza le acque; il qual successo arrechò gran spauento à chi non l'in-tese, perche tanto le acque del mare, quanto quelle di questo fiume erano scorse dentro il seno, e le cauerne del monte, chi non intese il segreto si crese forse qualche gran prodiggio. Hor dice Aristotele raggionãdo di questo fat-to in altri successi, che questo non si deue te-ner per prodiggio, ma si bene effetto ordina-rio, che suole accadere in simili terremoti, dice che i spiriti giunti, che furono al monte, ruppe-ro, e fero la voraggine, ma perche non tutti in vn subbito puotero vscire per l'altō, gran quā-tità di essi restando nel basso, parte ne rimase-ro nelle cauerne, e parte tentarono vscir per i meati della radice verso il mare, ma ritrouan-do la resistenza delle onde; si posero a guerreg giar con le acque, in questa guerra l'onde fu-rono aggiutate da contrarii venti, che per il di fuori le sospensero verso il monte, aggiutā-

dole

dole contro i ſpiriti, che ſtauano alle ſfrontere per vſcire, e coſi venne il mare ad ottener la vittoria entrando nel ſen del monte, entrate che furono le acque, i ſpiriti vniti inſieme con gran forza le ribatterono in alto, e ſtando ſotto di eſſe con la loro forza, & velocità le portarono fino alla ſommità del monte, doue giũte le acque non potendo ſtare per eſſer di natura fluſſibbili vennero a ſcorrere in forma de diuerſi fiumi ſecondo il diuerſo ſito, che pigliarono, giache nel ſalire, & eſſer portati da quei ſpiriti non potero ſalire vnite, ma diffuſe in varie parti, come vediamo eſſer ſolito quando le acque ſono portate dalla furia de venti, e raggionandoſi poi per tortuoſe vie vennero a terminare nel mare, ordinario termine de fiumi. Hor ſentite come ſpiega bene queſto penſiero il noſtro Ariſtotele in quel capo, che fa de terremoti, dice, *Vbi autem ſimul cum terremotu fluctus factus fuerit: cauſa, quando contrarij facti fuerint ſpiritus: hoc autem fit: cum agitans terram ſpiritus, quod fertur ab alio ſpiritu, mare: repellere quidem omnino non poſſit: propellens, & cohar ctans in idem: congregauerit multum, tunc enim neceſſarium eſt victo hoc ſpiritu; ſimul multum pulſum à cõtrario ſpiritu, erumpere, & facere diluuium,* ſi dechiara meglio appreſſo, e dice, *factus fuit, & fluctus, et terræmotus ſimul, & magis: Propterea quod mare non*

dabat

dabat perflationem impetum facienti sub terra spiritui, sed obstabat, vim enim inferendo inuicem: spiritus quidem terramotum fecit: subsidentia autem fluctus diluuium, hor leggete vn pocò più sopra, e trouarete il caso in termine del portar le acque in alto, dice, *Iam autem aquæ eruperunt factis terræmotibus, sed non propter hoc aqua causa est motus, sed si fuerit in superficie, aut desuper vim inferat spiritus, ille mouens est. sicut fluctuum venti, sed non fluctus ventorum causa sant.* Hor cõcludiamo, che le acque lequali in gran copia scorsero dalla sõmità del monte verso la terra, furono quelle istesse, che à forza de venti furono spinte dentro il monte dal mare, e dal fiume solleuate poi, e sparse nel alto dalli spiriti.

Che poi queste acque si siano ritrouate cosi calde, e bollenti, ne anco è marauiglia, poiche nel vscir, che fero dal monte ritrouarono gran quantità de ceneri caldissime, con molti tronchi de alberi anco infuocati, siche passando per mezzo di queste materie infuocate fù forza, che anco esse acque riceuessero il calore, & alzassero il bollore, giache stà certo per esperiẽza, che non vi è cosa più habbile per infuocar subbito, e far bollire le acque, quanto la cenere calda, & i tizzoni infuocati. Ne è da tralasciare, che queste ceneri (come si è detto) furono fatte la maggior parte da materie minera-

li,

li, lequali per se stesse hanno virtù di accẽdersi, e far le ceneri più forti, & infuocare, come vediamo nelle ceneri di diversi legni, che vna è più forte del altra, secõdo la diversa qualità de legni, hor quanto maggiormente nelle materie minerali atte ad infuocarsi assai più di qualsiuoglia legno.

La nubbe, che il Martedi mattino comparue prima del aprirsi il mõte, fù vn messaggiero ordinario, che già i folgori erano giunti al mõte, & voleuano il passaggio, a quella guisa, che suol fare il fuoco, ilquale volendo inalzar le fiamme, e salir nel alto manda auante per foriero il fumo, e questo è vno de contrasegni più chiari, che pone il nostro Aristotele per conoscere il futuro vicino terremoto, dice *eadem autem causa est, & signi consueti aliquando fieri ante terræmotus, aut enim per diem, aut parum ante occasum serenitate existẽte nubecula tenuis apparet porrecta, & longa velut linea longitudo rectitudine exacta, spiritu marcescente propter transitum* come apunto segui nel caso nostro aprendosi il monte, e comparendo i folgori, e le fiamme dopò pochissime hore.

Hà caggionato gran marauiglia l'essersi veduto, che per spatio de tanti giorni habbia continuato il fumo dalle voraggini. Però che vn gran mõte minerale, e bituminoso come quello hauẽdo in se gran materia per ardere, e del

continuo ardendo, del continuo anco mandi fumi, non è marauiglia. Vi è di più, che gl'istessi spiriti, come dice Aristotele, quando sono infuocati cōparono in forma di fumo, siche questi mescolati con quelli delle materie hanno potuto durare gran tempo, questo mio discorso è di Aristotele in quel cap. 1. del lib. 3 delle meteore, dice, *Quod quidem fumus spiritus est, et ardet fumus: manifestum est, cum autem simul multus secedit, tunc manifeste videtur spiritus esse, quod igitur in paruis ignitionibus videtur, hoc & tunc multa accedente materia fiebat multo fortius.*

Supposti questi principii Aristotelici per maggior chiarezza sarà bene, che respondiamo a diuersi pensieri, & inuentioni di coloro i quali per non intēdere il secreto per termine di vera scientia meteorologica, supposero molti nō veri principii di questo nostro terremoto.

Alcuni dissero, che la causa mouente siano stati i fuochi solfurei della Città di Pozzuolo, i quali (come essi dicono) scorrendo per i meati del terreno sono venuti fino a i fondamenti della Città di Napoli, & altri luoghi conuicini caggionando quei tremori. Ridicoloso pensiero inuero è questo: Io dimando a costoro, se hanno mai ritrouato, che il fuoco possa cōseruarsi senza materia, ò come altri dicono, pabbolo? e non potendo ciò essere, dichino come

puol

puol stare, che vn fuoco senza continuation di pabbolo habbia potuto camminare vno spatio de tanti migli, quanti ne sono de Pozzuolo à Napoli? & poi al monte con altrotanto spatio? forse mi diranno, che per tutti questi terreni vi sia la miniera habbile per ardere, se dicono questo io li fò vna instantia ad hominem, che non hà replica: Se nel terren di Napoli vi fosse tal miniera al certo della sua qualità, ò inquanto al puzzore, ò in quanto al mal sapore ne participarebbeno anco le acque de pozzi, come n'insegna Aristotele nel c. 3. della somma *1*. del lib. 2. delle sue meteore, dice, *Sunt autem in multis locis, et fontes, et fluxiones fluuiorum omnifarios habentes sapores, quorum omniũ causam ponendum inexistentem, aut ingenitam virtutem ignis, cum enim excutitur terra secundum magis, & minus omnifarias accipit formas, & calores saporum, aluminis enim, & calcis, & aliorum talium fit plena virtutibus, per quæ, quæ percolantur aquæ existentes dulces transmutantur*, cosa che in nessun modo si puol dire delle acque de pozzi de Napoli, essendo le più perfette, che habbia qual si sia Città di Europa. Dico secondo, che per molte fabbriche, che si sono fatte nel terreno di Napoli per relatione ne de fabbricatori, ne di Architetti per ancora mai si sono intese simili miniere in questa Città, che pure vna volta in tanti anni si sareb-

 reb-

rebbeno scouerte: dico terzo, che il fuoco solfureo di Pozzuolo anco non è estinto, e per la Dio gratia già sono cessati i terremoti, hor mi dichino costoro come puol essere in buona Filosofia, che existente eadem causa non producatur effectus?

Altri dissero, che il fuoco si era generato nelle viscere del terren di Napoli, e che per la sua violenza faceua tremar la terra, mi dichino costoro in che materia si accese questo fuoco? noi vediamo, che per accendere, e conseruare il fuoco vi vuol la materia atta per ardere, forse anco costoro diranno, che nel terren di Napoli vi sia materia bituminosa, e minerale, se dicono questo, già la resposta è data, che se ciò fosse in tanti anni si sarebbe scouerta, dico secondo, e dimãdo à costoro se hanno mai veduto, ò pur letto in autor buono, che il fuoco con tutta la sua violenza possa far tremar la terra, io non ritrouo tal moto nel fuoco, ma che solo possa, ardere, corrodere, consumare, & aprire, ma generar terremoti qusto mai.

Non mancarono altri, i quali dissero, che il nostro terremoto habbia hauuto principio dalle scosse, che hebbe il monte in quel aprirsi, & in quel incendio; io per me non so intendere il pensiero di costoro, ò vogliono, che il moto del terren di Napoli sia stato per contactũ, & consensum dal moto del monte, senza, che

nel

nel terren di Napoli vi ſia ſtato altro mouente ſotterraneo,e ſe ciò dicono, dicono vn gran paradoſſo fuor de termini ordinarii della natura,poiche vogliono,che al ſcuoterſi di vn mõte lontano più di ſei miglia habbiano tremato, e le Città,e tanti altri monti ſe ciò poſſa accadere reſponda per me a coſtoro il giuditio del corteſe lettore,oltre la reſpoſta, che ſopra di ciò da il noſtro Ariſtotele nel cap.2. del lib.7. della fiſica,doue và dicendo, che il mouente per poter mouere il reſiſtente è neceſſario,che ſia di maggior forza del reſiſtente almeno per metà, e così lo dechiara il Cardinal Toledo, èſponendo quel teſto,hor che vn monte con il ſuo moto in tanta diſtantia habbia potuto mouere tati reſiſtenti aſſai maggiori di lui ſenza comparatione queſto è contra ogni raggione,ne puol caminare come dicono queſti doi graui autori: ſo bene che coſtoro per difeſa di queſto loro penſiero,portano la comparatione del moto,che caggiona vna bõbarda quando ſpara,dicono eſſi,che a quella furia ſi ſcuotono di ogni intorno le porte,e le feneſtre delle caſe vicine, & anco il terreno, queſta lor proua non cammina nel caſo noſtro, perche ancor io hò detto, che per il moto delle fiamme,che vſcirono dalle voraggini ſi ſcoſſe l'ere, e ripercoſſa vna parte cõ l'altra fecero tremar le porte,e le feneſtre, queſta è coſa molto ordinaria

dinaria parlando del moto del aere, perciò che il moto, e la furia di qualsiuoglia grossa bombarda, mouendo l'aere possa far tremare la terra, questo non puol essere in cōto veruno, perche la terra è corpo solido, e massiccio, & per qualsiuoglia moto aereo, che passi con furia sopra la sua superficie nō lo puol mouere, ben è vero, che toccando noi il suolo nella superficie con il piede al sparar della bombarda ci pare, che tremi la terra, ma non è la terra, che fà quel tremore sotto i piedi, ma si bene l'aere, che stà in mezzo tra il suolo, & il nostro piede, il qual aere per esser corpo flussibbile al sparar della bombarda si moue, e mouendosi sotto i nostri piedi, a noi fà parer, che si moua il terreno, ma nō è cosi, perche come hò detto il terreno non trema, se non vi è di sotto mouente habbile per poterlo mouere, ò almeno per cōsensum partium, ma come dice il nostro Aristotele, & il Cardinal Toledo suo espitore: data proportione, purche il mouente sia di maggior forza, almeno per meta, & in proportionatà distanza parimente almeno per metà habbito respectu alla mole, che, mouendosi, moue: tutti termini, che nō han proportione, ne possono adequarsi al caso nostro, ò pur costoro vogliono, che quei spiriti, che hanno caggionato il terremoto non siano stati generati altramente nel terren di Napoli, ma solo nella

cir-

circonferenza del monte, e che poi da quelle parti siano scorsi alla volta di Napoli, & in questo mostrarebbeno nõ intendere affatto la natura di queste esalationi, che generano i terremoti, poiche non per altro caggionano quei tremori, se non perche vanno cercãdo di vscire da luoghi stretti per poter libberamente scorrere, essendo di natura velocissimi, e che non sanno stare inchiusi. Hor volere, che questi spiriti ritrouandosi nel monte, doue sono spatiose cauerne, come dice Strabbone, habbiamo voluto lasciar le cauerne per entrar ne luoghi stretti: questo non si deue dire in conto veruno, per esser contra ogni inclination naturale.

Da questi discorsi, e fondamenti *A*ristotelici facilmente se ne puol cauare il vero, & vnico rimedio per riparare, acciò per l'auuenire nella Città di Napoli, e suo distretto non succedano più simili rouine. Dice Aristotele, che questi spiriti, ò folgori terreni, che dir li vogliamo, generati, che sono nelle viscere della terra subbito cercano di vscire per i meati di essa scorrendo per i lati verso le sponde del mare, ma che il ribbattimento, e resistenza, che a lor fanno l'onde sono forzati ritornare dentro la terra, la doue vedẽdosi serrato il passo, ne succede poi, che per non poter stare inchiusi in quei stretti meati facendo violenza, scuotendo

il

il terreno con pericolo di abbissar la Città, & venendosi ad infuocare in quel aere sotterraneo spesso,e grosso alzano le fiamme , con le quali poi danno fuoco alle miniere del monte. che si generano ogni tanti anni,e però ne succedeno tante rouine,come è occorso tãte volte,le prima causa dunque del male sono questi spiriti,perche le miniere del monte per se stesse mai si accẽderebbeno se non fosse il fuoco, che vi portano questi folgori, e gia che questi hanno per naturalezza l'andar verso il lido del mare;dandoseli l'esito verso quella via,io tẽgo di certo,che con facilità,e senza violẽza se n'vscirebbono dalla terra verso il mare , & acciò poi nel vscire non hauessero resistenza dalle onde,e da questo ne succedesse il peggio, saria molto espediente ritirare il mare quanto più si puole in dietro,ò per via di porto,ò come dicono d'impalazzata, ritirando dunque in dentro il mare di maniera,che non percuotesse le spunde vicine per la riuiera, dalla Città fino al monte, e nella medesima riuiera facendosi de grottoni,ò pozzi per dar l'esito,io tẽgo di certo,che la Città restarebbe libbera da terremoti,& il monte dal incendio: e quando la Corte nõ potesse,ò non volesse far la spesa della impalazzata per ritirare il mare in dentro, bastarebbe fare i pozzi, ò sfiatatori (che dir li vogliamo) ma dentro verso la terra lontani dal

lido

lido per tanto ſpatio, che l'onde non vi giungeſſero, ne poteſſero giungere, acciò non impediſſero l'eſito delle eſalationi. Queſto è il mio parere, fondato nella dottrina di Ariſtotele. Rimettendomi ſempre a meglior giuditio, tutto queſto hò voluto porre in carta (come diſſi dal principio) per ſodisfare à gli amici, & a padroni, che me ne hanno fatto inſtanza, però non per queſto dirò mai, che ſi debbia tralaſciare la diuotione del Glorioſo Martire Protettore, il quale, come hò detto, è ſtato quello, che hà guidati, e raffrenati più volte queſti foigori, acciò non caggionaſſero rouine alla ſua Città. Dico bene, che l'aggiutarſi per via naturale, e non tralaſciar la via della diuotione lo giudico molto bene.

IL FINE.

Alexander Ruſſus Canon. Deput. Vidit.

Imprimatur.

Felix Tamburellus Vic. Gen.

Molto Reu. in Chriſto Padre noſtro.

HO veduto per ordine di V. Paternità Molto Reuerenda il preſente Diſcorſo Ariſtotelico intorno al Terremoto nuouamente occorſo nella Città di Napoli, e ſuo diſtretto,

com-

composto per il Reu.P. D.Pietro Asterio, Sacerdote della Nostra Congregatione, e per nō hauer ritrouato in esso cosa veruna contro i buoni costumi, anzi conosciutolo degno di essere posto in luce, lo referisco à V.Paternità Molto Reuerenda acciò parendoli se li dia licenza di poterlo dare alle Stampe, conche li fò profondissima riuerenza hoggi 10. di Marzo 1632.

Di V.Paternità molto Reu.

Seruo nel Sig. e figlio obedientiss. Santoro Sarno Secr. della Cong. de Pii oper.

Approbatione, e licenza del molto Reu. Padre D. Carlo Carafa Rettore maggiore della Congregatione de Pij operarij.

HAuendo inteso per relatione del nostro Secr. che nel Discorso sopra il Terremoto del Nostro Padre D.Pietro Asterio, non vi è cosa, che impedisca, che non si possa, ò debba Stampare, diamo licenza per quello appartiene à Noi, che si Stampi, questo di 10. Marzo 1632.

D.Carlo Carafa Rettor *maggiore.*

Imprimatur.

Tapia Reg. Enriq. Reg. Lop. Reg. Roult. R.